

Descrizione dell'opera:

Attraverso il racconto di una vicenda mitologica viene messa in scena una satira sulla società parigina della seconda metà del XIX secolo, in particolare vengono presi di mira i rapporti di coppia.

Il giudizio di Paride, figlio del re di Troia Priamo, assegna la palma dell'avvenenza (il pomo d'oro del giardino delle esperidi) a Venere: il giovane viene perciò ripagato dalla dea con la promessa dell'amore della donna più bella del mondo, Elena di Sparta, moglie annoiata di Menelao re della città greca. Ella è ben felice di potere assegnare alla fatalità, che di continuo invoca, la colpa di un tradimento che la invoglia, così da salvaguardare la sua reputazione.

Paride giunge a Sparta nelle vesti di un pastore, e chiede aiuto all'indovino Calcante per ottenere ciò che Venere gli ha promesso. Elena non manca di notare il bel pastore, ma l'arrivo dei re greci dà inizio ad una gara di intelligenza voluta da Agamennone. Paride riesce facilmente a risolvere gli enigmi proposti e, una volta vincitore, svela la sua identità provocando lo sbigottimento generale. La situazione incresciosa viene risolta grazie all'intervento di Calcante, che, con un falso oracolo, riesce ad allontanare Menelao, spedendolo sui monti di Creta, fra l'ilarità generale.

Si susseguono le schermaglie amorose tra Paride e Elena, la quale vorrebbe cedere senza perdere la sua reputazione di donna onesta. Quando Elena si addormenta e Paride si introduce nei suoi appartamenti lei fa finta di credere che si tratti di un sogno. Sul più bello compare Menelao, la regina protesta con veemenza la sua innocenza permettendo a Paride di fuggire. Ma l'amore tra Paride ed Elena è stato scritto dal destino e questo fa temere la vendetta della dea Venere. Menelao si rivolge all'augure di Venere il quale lo informa che esiste solo un modo per calmare le ire della dea: mandare Elena a Citera e farle sacrificare 100 giovenche. Elena si imbarca per Citera ma mentre la nave si allontana si scopre che l'augure di Venere non è altri che Paride. Per Menelao è un affronto troppo grande. Proclamerà la guerra di Troia.

La Belle Hélène fu il più grande successo di Offenbach e diede inizio alla 'Offenbachiade', ossia il periodo compreso tra il 1864 e il 1870, durante il quale il compositore tedesco dominò completamente la vita teatrale parigina. Ancora oggi rimane questo il suo titolo più conosciuto e, insieme a "*Orfeo all'inferno*", ha fatto sì che il nome del compositore venisse legato per sempre alla parodia dell'antichità.

Scegliere l'antichità classica significava per Offenbach essenzialmente tre cose: variare i soliti soggetti proposti al suo pubblico; satireggiare il gusto 'neoclassico' di poeti e scrittori come Baudelaire, Gautier, Leconte de Lisle; munirsi di uno schermo al riparo del quale stigmatizzare i costumi della società del suo tempo. La parodia di Offenbach investe anche i gusti e gli stili musicali del suo tempo: l'inno al sogno e alla notte di Paride ed Elena interrotto bruscamente dall'arrivo di Menelao, richiama alla mente quello di Tristano e Isotta spezzato, ben più tragicamente, dall'arrivo di re Marke. Nel finale del primo atto, dopo la rivelazione della vera identità di Paride, Offenbach costruisce un episodio in cui sciorina tutti i cliché dell'opera romantica. Ancor più parodistica la citazione testuale del trio di Guglielmo Tell all'inizio del 'Trio patriottico' nel terzo atto. Alla tragicità della situazione rossiniana fa riscontro la caricatura: Agamennone e Calcante tirano in ballo il bene del paese per convincere Menelao ad accettare il volere di Venere, ossia le 'corni'.